

Lo psicologo: "Dicendo ai bimbi che se ne può parlare solo in casa non si prevencono gli abusi"

Ma spesso i genitori sono contrari E le lezioni in classe sono in calo

DOSSIER

NADIA FERRIGO
TORINO

Basta che una famiglia non sia d'accordo, e la lezione di educazione sessuale salta. Per tutti. «Le scuole ci chiamano, chiedono un preventivo. Ma poi capita che non se ne faccia più nulla» racconta Adriano Gasparetti, psicologo da oltre vent'anni in prima linea nella prevenzione di abusi sessuali e disagio adolescenziali. Lui e i suoi colleghi della onlus «L'Ombelico» dal 2006 tengono corsi in Lombardia, Piemonte e Lazio. E registrano un dato preoccupante: le richieste delle scuole sono in calo.

Nonostante decine di iniziative parlamentari, centi-

naia di dossier, linee guida e raccomandazioni europee, sono ancora pochi gli istituti italiani che si preoccupano di organizzare lezioni di educazione sessuale.

E quei pochi devono prepararsi a fronteggiare gli attacchi delle associazioni contrarie e pure dei genitori. A novembre il Miur ha riconosciuto il diritto al «consenso informato preventivo» dei genitori su tutti i progetti extracurricolari. «Ecco perché sempre più dirigenti scolastici rinunciano - continua Gasparetti -. Negli anni scorsi le scuole non si "consultavano" sui programmi scolastici. Ma con il consenso informato la polemica è quasi assicurata. Molti considerano ancora il sesso come un argomento da trattare "in famiglia". Messaggio pericoloso, perché la gran parte de-

gli abusi sessuali avviene nella cerchia familiare». E insegnare ai bimbi che di sesso si parla, ma solo in casa, non li aiuta.

Non esiste una mappatura dei corsi di educazione sessuale, perché è una materia "facoltativa". Vuol dire che se la scuola riesce a organizzarsi da sola, bene. Altrimenti pazienza. Anche con il benessere dei genitori, critiche più o meno sensate - ma in ogni caso feroci - accompagnano la presentazione di ogni iniziativa. Prima della classe è l'Emilia Romagna, dove dal 2015 con "Viva l'amore" la Regione coinvolge aziende sanitarie locali, docenti, genitori e professori dei ragazzi tra i 13 e i 14 anni. Cinque lezioni, opuscoli e un percorso di approfondimento dedicato a mamma e papà. Segue la Toscana,

che a fine anno ha deciso di «valorizzare i corsi di educazione sessuale» e di garantire preservativi gratuiti per i più giovani. Tra i contrari, le associazioni cattoliche che parla-

Il modello virtuoso è l'Emilia Romagna. Critiche per i progetti di Piemonte e Toscana

no di «deresponsabilizzazione dei ragazzi». Anche le due ore di educazione sentimentale per le quarte e le quinte delle scuole piemontesi, annunciate lo scorso anno, sono state travolte dalle critiche. E dire che non si parla nemmeno di sesso, ma di relazioni. Le cronache sono zeppe di episodi emblematici, come la lettera

indirizzata ai genitori di una seconda liceo di una prof: «È in programma un corso di addestramento sessuale, un'ingerenza inaccettabile».

Così si "impara" online

I ragazzi non si scambiano più giornalotti e dicerie. Basta una rapida, proficua e fuorviante ricerca online. Secondo Telefono Azzurro, quattro adolescenti su cinque navigano - e si informano - sui siti pornografici. Mentre ancora impazza il dibattito sull'età giusta per iniziare a parlare di sesso, l'età media della prima volta online è dieci anni. *De visu*, quindi. Gli esperti parlano di «precocizzazione sessuale», accompagnata dall'ossessione della perfezione del corpo e scarsa consapevolezza.

Terreno fertile per il cyberbullismo. E per le malattie sessualmente trasmissibili. A lanciare l'allarme non è il ministro dell'Istruzione, che sul tema non ha ancora spiccato parola. Ma il ministero della Salute, che nel Piano nazionale di interventi contro Hiv e Aids sottolinea i rischi connessi alle «insufficienze nell'educazione sessuale». —